

La tipografia veronese Trifoglio stampa inimitabili libri e cataloghi fotografici d'arte

# Adorati dai grandi musei Usa

## Nel mondo sono sinonimo di eccellenza assoluta

DI STEFANO LORENZETTO

**C**hi ha in casa una stampante lo sa. Con la cartuccia del nero, servono quelle di altri tre inchiostri - ciano, magenta, giallo - per stampare a colori. Si chiama quadricromia. Ma a Montorio c'è un tipografo che solo per stampare in bianco e nero ne usa ben sei, di inchiostri: due tipi di nero, un grigio scuro e tre colori pastello che possono variare dal giallo paglierino al vinaccia. E bisognerebbe aver visto lo stupore fanciullesco negli occhi di Fulvio Roiter, mentre esaminava le prove per un libro fotografico di Mario Giacomelli e poteva distinguere a uno a uno i 33 bottoni neri sulla talare nera di un prete, per capire di quale prodigio qualitativo si tratti.

Trifoglio, la tipografia che Massimo Tonolli ha aperto nel 2000 con i soci Alberto Adami e Nadia Bottacini, dando lavoro a 14 persone, è un nome che dice poco o nulla ai veronesi. Eppure in giro per il mondo è diventata sinonimo di eccellenza imbattibile, al punto tale che le nuove commesse non potranno essere evase prima del 2020: per i prossimi sei mesi la macchina da stampa Heidelberg è già occupata.

Qui vedono la luce volumi e monografie di una sessantina fra i più celebri musei, visitati ogni anno da milioni di persone, fra cui il Museum of modern art, meglio noto come Moma, il Metropolitan, il Solomon R. Guggenheim e il Whitney di New York; il Jean Paul Getty e l'Hammer di Los Angeles; il Museum of fine arts di Boston; il Fine arts museums di San Francisco; l'Aspen art museum del Colorado; il Dallas museum of art. Ma anche i cataloghi delle gallerie d'arte Gagosian, David Zwirner, Cheim & Read, Dominique Lévy, Luhring Augustine di New York; Fraenkel di San Francisco; Kukje di Seul. E i libri di editori prestigiosi, come Prestel, Aperture, Schirmer-Mosel, e quelli delle università di Princeton e Yale.

Qui si producono i volumi di Cindy Sherman, la fotografa più pagata del pianeta (nel 2011 il suo autoscritto *Untitled #96* fu venduto all'asta da Christie's per 3,89 milioni di dollari). Quando l'artista statunitense ha avuto fra le mani la copia del suo primo libro «made in Verona», intitolato semplicemente *Cindy*

*Sherman*, ha scritto a Tonolli una mail di brevità taciturna: «Wowowowowow! It looks totally amazingly gorgeous! I love it!» (È tutto incredibilmente stupendo! Mi piace). E all'inaugurazione della sua mostra retrospettiva al Moma di New York ha voluto conoscerlo di persona. «Nessuno dei miei precedenti lavori di fotografia è mai stato così bello», s'è complimentata.

Qui sono nate le migliori opere a stampa di artisti del calibro di Pablo Picasso, Andy Warhol, Gherard Richter, James Turrell, Yayoi Kusama, Jasper Johns, Richard Diebenkorn, Alberto Burri, Herb Ritts, Robert Mapplethorpe, Luc Tuymans, Cy Twombly. E produzioni monumentali



Massimo Tonolli

Extra e nella frazione il 60 per cento dei genitori lavorava alle Ogam e il 30 per cento al lanificio Tiberghien», ricorda. Fece eccezione suo padre Luigi, dipendente dell'Autostrada A4, e i fratelli più grandi, diventati uno vigile del fuoco e l'altro private banker.

**Lei si vedeva già alle Ogam.**

Fin da ragazzo sono stato più portato per fare che per studiare. Così m'iscrissi al Centro per la formazione professionale grafica San Zeno dei salesiani, dove ebbi per maestri Pietro Chasseur, Luigi Fumanelli e Federico Rota. Ne uscii dopo tre anni come montaggiista offset. Rimasi disoccupato solo tre giorni.

**Trovò subito lavoro.**

Fu il lavoro a trovare me. Telefonò a casa mia Fumanelli, direttore della scuola grafica, e mi disse: «Ti aspetta Martino Mardersteig».

**Il figlio di Giovanni.**

Si, ma io allora non sapevo chi fosse. Invece mio padre, che era originario del rione di Santo Stefano e quindi conosceva bene la Valdonega, rimase sbalordito. Per fare un paragone, è come se un meccanico al primo impiego fosse stato assunto alla Rolls-Royce.

**Di che anno parliamo?**

Del 1979. Giovanni Mardersteig era morto nel 1977. Mi sembrò di entrare in un tempio. Si respirava ancora la sua presenza. Appena 25 dipendenti, 18 dei quali componevano a mano le righe in piombo. Mancava solo il torchio, perché quello era nell'Officina Bodoni.

**Mentre lei era stato reclutato per la Stamperia Valdonega.**

Esatto. Ma il clima di austerità e di artigianalità era lo stesso. C'era anche tanto nonnismo, a dire il vero, però positivo, finalizzato all'ammaestramento dei nuovi arrivati.

**I clienti chi erano?**

Editori italiani come Ricciardi e Antenore. Si lavorava anche per gli Stati Uniti, per esempio per il Moma e il Metropolitan.

**Per quanto tempo rimane lì?**

Vent'anni. Gli ultimi cinque come responsabile della produzione.

**Perché decise di andarsene?**

Ce ne andammo in tre. Per metterci in proprio. La prima a dimettersi fu Nadia, che qui si occupa della parte contabile. Con Alberto, responsabile del reparto prestampa e

messa in vendita a 400 dollari, quella di lusso a 1.800. E cinque copie speciali con la copertina in pelle di capra nera del Marocco, che recavano incollate le immagini originali di Dugdale, addirittura a 6.000 dollari. Proprio nei giorni scorsi le ho viste all'asta nella galleria Swann di New York. Erano stimate fra i 10.000 e i 15.000 dollari.

**Accipicchia.**

Però la prima commessa in assoluto fu per la stampa di due cartoline in bianco e nero dei fotografi Mark Greenberg e Peter Kayafas. Di quest'ultimo continuiamo a stampare i libri.

**Dietro il vostro successo c'è un particolare segreto?**

No, solo un processo di stampa offset a elevate prestazioni, che abbiamo chiamato AreaW4. Ci ha consentito di riprodurre fino a 520.000 toni di colore in quadricromia, un 35 per cento in più rispetto ai limiti fissati dagli standard Iso. È un progetto aperto in continua

**I tre soci Tonolli, Adami e Bottacini sono usciti dalla Stamperia Valdonega fondata nel 1949 da Hans Mardersteig, il Michelangelo delle arti grafiche, un tedesco nato nel 1892 a Weimar che da noi prese il nome di Giovanni**

rapida evoluzione, che unisce le intuizioni degli sviluppatori con i progressi della tecnologia. In pratica ci siamo avvicinati al più possibile ai 2,4 milioni di colori percepiti dall'occhio umano. Il risultato è uno straordinario effetto di profondità, che dà al lettore la sensazione di trovarsi di fronte a foto tridimensionali. Per arrivare al risultato finale abbiamo anche cambiato i pigmenti degli inchiostri, con una formula che ovviamente non posso rivelare.

**Apriste qui a Montorio?**

No, a San Giovanni Lupatoto, in piazza Zinelli. Un buco di appena 45 metri quadrati.

**Fu un salto nel buio.**

Un azzardo, non c'è dubbio. Ma in quel momento il cambio lira-dollaro era estremamente favorevole per noi italiani. Inoltre negli Stati Uniti, una realtà che ci era familiare, non esistono molti stampatori di qualità, per cui avevamo davanti una prateria tutta da esplorare.

**Chi partì per la conquista?**

Il qui presente, con una valigetta. Prima tappa: Boston.

**«Usiamo un processo di stampa offset a elevate prestazioni, che abbiamo chiamato AreaW4. Ci ha consentito di riprodurre fino a 520 mila toni di colore in quadricromia, un 35 % in più rispetto ai limiti fissati dagli standard Iso»**

Ci era giunta voce che un editore del luogo, Steven Albahari, titolare della 21st Editions, cercava una tipografia accurata. E così ci vedemmo affidare il primo libro, *The clandestine mind*, un'opera del fotografo John Dugdale. Ne tirammo appena 750 copie. L'edizione normale fu

Quantità libri stampate in un anno?

Dai 40 ai 50. In media uno a settimana.

**Quando le commissionano opere di nudo spinto, tipo Sherman o Mapplethorpe, il suo animo di boy scout si ribella?**

Si mantiene molto distaccato. Rispetto gli autori e devo tenere conto che per loro sono opere d'arte, a prescindere da ciò che penso io. Quindi l'approccio è sempre asettico, mai bigotto. Però in cuor mio mi auguro che certi libri siano destinati solo a un pubblico adulto.

**La qualità paga sempre?**

Magari non nell'immediato. Ma sicuramente sul lungo periodo.

**E quanto paga?**

Nel nostro caso ci riconosciamo

È la condanna in Germania per chi ha ucciso due persone per sfuggire alla polizia a Berlino

# Ergastolo per omicidio stradale

## L'incidente non è una sfortuna, ma un atto volontario

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

**N**oi abbiamo escogitato nuove tipologie di reato: il femminicidio o l'omicidio stradale. E abbiamo modificato la legittima difesa. Sarebbe bastato applicare le leggi già esistenti, che già prevedono le aggravanti se si minaccia la vita di una persona (di qualsiasi sesso) che si trovi in una situazione di inferiorità, fisica o psicologica. Se si compie un omicidio va applicata la pena prevista, non importa dove avvenga, per strada, o in casa.

La settimana scorsa a Berlino, è stato inflitto l'ergastolo a un giovane serbo che, per sfuggire alla polizia, la sera del 6 giugno 2018, ha travolto una ciclista, provocato la morte del passeggero al suo fianco, e ferito due agenti. L'imputato, 28 anni (il nome non viene pubblicato dai giornali) era venuto in Germania per

assistere al matrimonio di sua sorella, e ha approfittato della circostanza per rubare alcuni attrezzi da un camioncino insieme con due amici. Sorpreso, si è dato alla fuga, a tutta velocità, attraverso il centro della capitale. Ha forzato un posto di blocco, e sempre inseguito da un'auto della polizia, è piombato in una zona con limite a trenta, è passato con il rosso, si è scontrato con altre due vetture, ha preso in pieno una studentessa che attraversava spingendo a mano la sua bicicletta. La ragazza, 23 anni, sbalzata in aria per una ventina metri, è morta sul colpo. Infine, il serbo ha concluso la corsa schiantandosi contro un'auto in sosta. L'amico diciottenne, seduto al suo fianco, è deceduto poco dopo all'ospedale.

Il pubblico ministero ha cambiato l'imputazione da omicidio volontario a omicidio colposo, ma



Gregor Gysi

il giudice Peter Schuster ha preferito accogliere la richiesta dell'avvocato di parte civile, Gregor Gysi, uno dei leader della Linke, il partito dell'estrema sinistra, che ai tempi del muro, nella Ddr, difendeva gli oppositori del regime comunista. E ha inflitto la massima pena: ergastolo. «Chi va a 80 all'ora in una strada con il limite a 30», ha detto, «corre volontariamente il rischio

di provocare un incidente mortale. Non è un caso sfortunato, ma un atto volontario».

L'avvocato difensore ha tentato di attenuare la responsabilità del suo cliente: se l'auto della polizia non avesse tallonato troppo da vicino l'auto in fuga si sarebbe potuto evitare l'incidente. Ma il giudice non ha accolto la richiesta: non si può lasciare fuggire chi ha compiuto un reato. Il codice di autocomportamento della stampa vieta di pubblicare il nome di chi è coinvolto in fatti di cronaca, e la sua etnia. Ma sempre più spesso, come in questo caso, i quotidiani rivelano che il colpevole è di origine straniera.

Non è la prima volta che un omicidio stradale viene punito con l'ergastolo. Tre anni fa, due giovani stranieri, di 27 e 24 anni all'epoca, di notte si sono

sfidati in una gara con le loro auto sportive, lungo la Kurfürstendamm, il lungo viale, 4,5 chilometri, che attraversa l'ex parte occidentale di Berlino. A 200 all'ora, hanno bruciato tutti i semafori, finendo per cogliere in pieno la jeep di un medico che stava tornando a casa, a fine del turno in ospedale. Nessuno scampo per il dottore, 69 anni. La prima condanna a vita, inflitta nel febbraio 2017, è stata annullata, ma lo scorso marzo è stata confermata in seconda istanza.

Non occorrono pene straordinarie per chi uccide al volante. In caso di incidente mortale, se il responsabile ha bevuto, o fugge, la pena è di cinque anni, e si perde la patente per sempre. Non ci sono attenuanti, e il giudice può decidere che il condannato non abbia sconti per buona condotta. Si resta in cella fino all'ultimo giorno.

© Riproduzione riservata

SEGUE DA PAG. 11

no un 20-25 per cento in più. Comunque è stata una bella soddisfazione anche essere chiamato a tenere una lezione all'International center of photography di New York.

Va spesso negli Stati Uniti?

Un tempo molto di più. Adesso due o tre volte l'anno. Sono stato nel Connecticut a mostrare al pittore Jasper Johns, 89 anni, maggiore esponente del New Dada, le prove colore del suo catalogo ragionato. «Finalmente conosco Massimo!», mi ha accolto. Era circondato da uno stuolo di assistenti. A pranzo nessuno osava aprire bocca. Da buon veronese, ho provato a tagliare l'aria, dicendogli: mi sa che lei odia gli stampatori, signor Johns. «Perché mi dice così?», s'è stupito. Perché, gli ho risposto, ha dipinto molti quadri grigi e, per un tipografo, rendere il bianco e nero è l'arte più difficile. Lui mi ha guardato contrito: «Capisco. Non lo farò più. Mi scusi».

Perché la ex Mondadori, oggi Elcograf, è in crisi e voi no?

Forse perché è più attenta ai numeri che ai risultati. Ma ragionare in un'azienda così grande è difficile. Noi siamo un granello, al confronto.

Come mai non ci sono in giro concorrenti in grado di scalarvi?

Ce ne sono. Probabilmente non hanno il nostro approccio sartoriale. Quando un cliente viene a farci visita, si sente avvolto. L'intera tipografia per una settimana si dedica soltanto a lui. Le faccio un esempio. Abbiamo appena completato la stampa di un libro su Richard Diebenkorn, grande pittore statunitense, esponente dell'espressionismo astratto, morto nel 1993. Sono venuti dalla California la figlia, che ha verificato la riproduzione dei colori, e la curatrice dell'opera, Andrea Liguori, con il marito Jeremy Cohen, il famoso violinista jazz del Quartet San Francisco, autore di brani come *Stairway to the stars* cantato da Ella Fitzgerald. Si è instaurato con gli ospiti un rapporto talmente intenso che Cohen alla fine ha voluto

dedicarci una suonata. Ho preso la palla al balzo, fermato la macchina da stampa, fatto posto a una trentina di sedie e, tra muletti e bancali, ci siamo gustati una ventina di brani eseguiti magistralmente.

Da non credere.

La figlia di Ugo Mulas, Melina, è arrivata a porre come condizione alla casa editrice Electa che una raccolta del padre, *La scena dell'arte*, fosse stampata da noi. Nelle relazioni ci aiuta l'Amarone. E anche il tiramisù: Bruce Davidson, uno dei grandi della Magnum photos, ne era talmente ghiotto che, nelle due settimane in cui è stato qui, ha voluto assaggiarne ogni giorno uno diverso dall'altro nelle trattorie della zona. Solo che poi gli prendeva l'abbiocco e prima delle 16 non c'era verso di farsi vistare una prova di stampa.

Sapevo che i migliori affari si combinano con le gambe sotto la tavola, ma non immaginavo fino a questo punto.

Il pittore belga Luc Tuymans in questo periodo tiene la prima mostra personale in Italia, a Venezia: chiuderà a Palazzo Grassi nel gennaio 2020. Viene qui a controllare gli avviamenti di tutti i suoi cataloghi. Spesso porto i clienti all'osteria Dal Pipa, vicino al cimitero di Montorio. Se ne vanno entusiasti per gli arrostiti.

Che cosa serve per raggiungere una qualità insuperabile?

Tanta passione. Voglia di percorrere nuove strade. Mi pare fosse Albert Einstein a dire che la follia consiste nel fare sempre la stessa cosa aspettandosi risultati diversi.

Ho appena finito di scrivere un libro sulle citazioni sbagliate e le comunico che la frase è di Rita Mae Brown, una scrittrice femminista.

Buono a sapersi. Però la trovo ugualmente molto vera. Solo che cercare vie nuove è faticoso e dispendioso. E devi mettere in conto molti fallimenti.

L'Arena

© Riproduzione riservata

PER LA PROTESTA DI EBREI ORTODOSSI

## La Francia richiude la Tomba dei Re

DI MARTA OLIVERI

**V**olenti incidenti denunciati dalla Francia davanti ai cancelli della Tomba dei Re, monumento venerato dagli ebrei a Gerusalemme, hanno convinto le autorità francesi a chiudere di nuovo il sito che era stato appena riaperto dopo nove anni di lavori di restauro. La decisione di annullare le visite fino a nuovo ordine è arrivata dopo le proteste di un gruppo di ebrei ortodossi davanti al cancello di ingresso che reclamava il diritto di pregare in questo luogo venerato dall'ebraismo e di rimanervi senza limiti di tempo. Il sito sepolcrale più grande di Gerusalemme e del Medio Oriente avrebbe dovuto essere accessibile ai visitatori in virtù di un accordo, negoziato a più livelli, tra le autorità francesi e israeliane. La Francia aveva posto più condizioni. L'accesso doveva garantire il diritto a pregare liberamente, ma senza manifestazioni. Inoltre, aveva chiesto a Israele di opporsi a eventuali azioni giudiziarie mirate a rimettere in discussione l'appartenenza francese del sito dal 1886, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*. Un sistema di prenotazioni online era stato attivato per permettere visite due volte a settimana. Il primo gruppo di visitatori ha potuto accedere alla Tomba dei Re ma è stato fatto uscire alla fine del percorso da una porta secondaria con l'aiuto di polizia e agenti della sicurezza. La visita del secondo gruppo è stata annullata, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*. Gli ebrei ultraortodossi che non avevano il biglietto reclamavano il diritto di pregare senza pagare e scontri sono scoppiati con gli agenti davanti al cancello del sito. La Tomba dei Re non ha accolto i grandi re della Bibbia, David e Salomone, ma ha ospitato il sarcofago della regina Elena di Adiabene, sovrana curda di una regione assira convertita all'ebraismo e tombe di notabili.



L'ingresso della Tomba dei Re

© Riproduzione riservata